

Relazione Pellicanò all'assemblea dell'Assolombarda

Un ruolo per l'impresa

Gli imprenditori sollecitano una strategia globale in un quadro di certezze Il positivo impegno per la ripresa

Lo "stato dell'industria" attuale è documentato da poche cifre, da alcuni indici, e da qualche considerazione di fondo: non occorrono insomma grandi discorsi. Per Giuseppe Pellicanò, presidente dell'Assolombarda, che ieri mattina ha parlato all'assemblea annuale, presenti 500 esponenti del mondo produttivo in rappresentanza di 6.700 imprese associate di tutti i settori, il compito di esprimere lo stato d'animo e la condizione dell'apparato industriale non è stata un'impresa difficile.

Ricorrendo a poche cifre, infatti, attenendosi alle cronache più recenti, inquadrando la condizione del mondo produttivo nel contesto della situazione italiana ed internazionale, Pellicanò ha tracciato un quadro estremamente vivace e chiaro, nel quale le zone d'ombra sono nette come quelle di luce, anche se le prime sono di dimensione molto più grande.

Una considerazione di fondo tuttavia ha dominato l'esposizione di Pellicanò, che poi è la risultanza di un obiettivo esame dei fatti: «Se oggi la ripresa industriale — ha detto — è una delle poche poste attive di un bilancio economico generale per altri versi tanto oscuro; se oggi l'impresa industriale è una delle poche strutture ancora funzionanti vuol dire che gli uomini dell'industria hanno pure qualche benemerita».

«La ripresa industriale, dunque, è in atto, ma è ancora troppo fragile e si è fatta più timida ed incerta per effetto della stretta creditizia». Nel 1973, la produzione industriale ha guadagnato un buon 10% rispetto al 1972. Anche nei primi mesi di quest'anno, pur

tra dubbi ed esitazioni, ha mantenuto una buona andatura, anche se meno brillante.

Pur navigando in mezzo a mille difficoltà, l'impresa industriale e gli uomini che la guidano, dunque, tengono testa alle avversità. Su queste due forze, quindi, secondo Pellicanò si deve puntare con chiarezza di intenti, ma anche con lealtà: l'impresa industriale perché riconquisti maggiore efficienza, l'imprenditore perché possa svolgere il ruolo con dignità, ma anche con l'assunzione di precise responsabilità sociali.

Secondo Pellicanò, quindi, i fatti ed i dati smentiscono le accuse gratuite rivolte contro l'impresa ed i suoi uomini di rinuncia ed immobilismo; al contrario, è accertato che «la ripresa in atto è il risultato di una faticosa trasformazione» e conseguentemente «diventa ancora più importante difenderne i livelli perché in essa si riconosce lo sforzo compiuto negli ultimi anni da tutto il sistema industriale italiano».

«Certo mantenere il ritmo non è facile, oggi che le tensioni inflazionistiche — ha detto Pellicanò — hanno raggiunto limiti insostenibili e alle soglie del pericolo».

«Riconosco che un tasso di inflazione che sta avvicinandosi al 20% non può ritenersi tollerabile in una economia aperta, soprattutto se all'estero il tasso medio di inflazione è più basso. Un livello ed un tasso di aumento dell'indebitamento all'estero, come sono quelli in cui l'Italia ha dovuto soggiacere negli ultimi mesi, non sono d'altra parte sopportabili oltre certi limiti».

In questo quadro generale il presidente dell'Assolombarda ha collocato poi le vicende più recenti, prima fra tutte la stretta creditizia rilevando che «pur inevitabile, non può però esaurire l'arco degli interventi, tanto più dopo la decisione di istituire un deposito cauzionale sulle importazioni che costituisce un obiettivo intralcio alla libertà del commercio internazionale».

La stretta creditizia è collegata ovviamente alla politica antinflazionistica ma sulle scelte, in questa materia, Pellicanò ha manifestato alcune perplessità del mondo industriale. «Non ho l'impressione — ha detto — che la politica antinflazionistica sia stata condotta in questi mesi con piena coerenza».

«Il blocco dei prezzi, ad esempio, aveva in origine un significato di mobilitazione soprattutto psicologica e si giustificava come strumento per guadagnare tempo, in attesa

di adeguate misure di contenimento dell'inflazione. Esso non poteva dunque non dimostrare tutta la sua inefficacia quando lo si volle mantenere in piedi in modo abbastanza critico e discriminatorio e non poteva non provocare più danni che vantaggi».

«Credo comunque — ha aggiunto Pellicanò — che la falla più vistosa nella politica antinflazionistica rimanga il deficit di cassa del bilancio statale, che ha raggiunto il limite di oltre un miliardo all'ora (25 miliardi al giorno). Dieci anni fa il prodotto lordo della pubblica amministrazione rappresentava il 9,9% del prodotto netto del settore privato che ne misura il valore aggiunto: lo scorso anno tale percentuale ha superato il 12».

Ma i dati statistici rivelano anche che il livello di rendimento della pubblica amministrazione si deteriora continuamente tanto che ha osserva Pellicanò, «il settore pubblico costa sempre di più, rende sempre di meno e si pone al primo posto tra i fattori, purtroppo strutturali, di creazione di inflazione».

Secondo Pellicanò è tempo di correggere questa distorsione per non fare pagare all'apparato produttivo un prezzo troppo alto ed ingiusto tanto più che è in atto un processo di trasformazione e di riorganizzazione che richiede, da un lato, un elevato livello di investimenti, dall'altro, un maggiore utilizzo degli impianti. Ma questo impegno, che si snoda su un arco di responsabili scelte, entro i confini dell'impresa, presuppone due condizioni: un minimo di mobilità e di regolarità del lavoro, che consenta, nonostante la riduzione di orari e di tempi, un adeguato sfruttamento degli impianti vecchi e nuovi; e la disponibilità di servizi pubblici di qualità sempre migliore forniti in tempi più rapidi ed a costi non proibitivi.

«L'industria ha fatto il suo dovere, stipulando i contratti di lavoro, perché la prima condizione possa essere rispettata. Ancora lontana invece — ha detto Pellicanò — è la condizione di disponibilità dei servizi pubblici».

Ritornando ai temi contingenti il presidente dell'Assolombarda ha parlato della crisi della bilancia dei pagamenti e delle difficoltà per gli scambi internazionali, per rilevare che un miglioramento si potrà ottenere a patto «che il credito sia effettivamente ridotto agli importatori di beni

soggetti al provvedimento, e che la domanda interna di tali beni, di fronte al prevedibile aumento del loro prezzo, si rivolga alla produzione nazionale ovvero si riduca in proporzione».

Il quadro interno ed internazionale in cui si muove l'industria italiana non è dunque dei più favorevoli, particolarmente sul piano europeo, anche nei rapporti con le imprese produttive degli altri Paesi, a motivo della più elevata incidenza dei costi e dei servizi pubblici insufficienti qualitativamente e prestati con discontinuità (dogane, Camere di commercio, ferrovie, poste, ecc.).

Queste conseguenze, poi, sono esasperate dalla mancanza di un disegno organico di politica economica e dal susseguirsi di interventi episodici ed occasionali. Pellicanò, al riguardo, ha sottolineato la esigenza di una costante verifica di compatibilità tra la politica di aggiustamento della bilancia dei pagamenti e la strategia globale economica, anche in rapporto ai comportamenti dei gruppi sociali.

«Il mancato rispetto di tali compatibilità potrebbe vanificare gli sforzi di contenimento delle importazioni — ha detto — e penalizzare la produzione e l'occupazione, proprio nel momento in cui si assicura di volerle difendere».

A suo giudizio, quindi, bisogna ridare competitività ai costi italiani ma è anche indispensabile che «ai forti rincari del costo del lavoro si contrappongano l'aumento della sua produttività e la rinuncia a tutte le forme di sclerosi della forza lavorativa».

Il mondo imprenditoriale, quindi, chiede l'appuntamento delle forze politiche e del governo su tre punti. Il primo citato da Pellicanò la definizione di «un quadro di riferimento coerente e quanto più possibile preciso». In secondo luogo è fondamentale portare avanti con decisione «una politica ben calibrata di lotta all'inflazione che non si limiti a curarne gli effetti, ma che ne persegua le cause, e principalmente il disavanzo del settore pubblico».

Al terzo appuntamento, infine, gli imprenditori attendono che «la politica antinflazionistica sostituisca taluni consumi privati, meno prioritari e a più elevata incidenza sulle importazioni, con investimenti sia produttivi che infrastrutturali».

«Sollecitiamo dunque un forte e rapido rilancio della spesa pubblica per infrastrutture e per investimenti in opere pubbliche e nel Mezzogiorno». Quanto al progetto di affidare la costruzione di alcuni grandi programmi di pubblica utilità alle imprese pubbliche e private il presidente dell'Assolombarda ha espresso un giudizio favorevole «purché avvenga attraverso un meccanismo che rispetti le regole della concorrenza».

Pellicanò ha detto che la gravità dei problemi sul tappeto rende ancor più evidente la necessità di una valida programmazione economica nazionale. « *Gli industriali, singolarmente e come struttura organizzativa, intendono cooperare con le altre forze sociali e politiche a una azione programmatica che dia al nostro Paese una valida dimensione interna ed internazionale* ».

Infine, il presidente dell'Assolombarda, riferendosi alle proposte per la presidenza della Confindustria ha detto che esse sono la premessa per una azione coerente della categoria industriale verso l'obiettivo della partecipazione alle scelte di fondo del Paese. « *L'Assolombarda — ha concluso — collaborerà con la futura presidenza per il rilancio della Confindustria attraverso una politica innovativa* ».

In cinquanta minuti di discorso Pellicanò ha così inquadrato il panorama della situazione dell'industria italiana ed ha collocato alcuni temi «partecipativi» in una dimensione nuova, coerente con l'impegno di mantenere il ruolo di protagonisti dello sviluppo economico e sociale.

Il discorso di Pellicanò ha incontrato l'unanime consenso del folto uditorio ed anche nel dibattito che ne è seguito è emersa una sostanziale convergenza di vedute sulla esigenza di allargare il dialogo con le forze politiche,

economiche e sociali da un lato, e dall'altro sulla importanza di rafforzare ulteriormente l'organizzazione associativa anche con la creazione di nuovi organismi periferici a stretto contatto con le imprese che operano nel mercato.

Nel dibattito hanno preso la parola il prof. Frumento, l'ing. Luigi Lang, nuovo presidente del Sindacato metalmeccanici dell'Assolombarda, il dott. Sordi presidente del Gruppo Giovani Industriali, il prof. Zanelli e gli ingegneri Morganti e Vimercati.

L'assemblea ha approvato la nomina nella giunta esecutiva dell'Assolombarda dell'ing. Alberto Grandi, amministratore delegato della Montedison e dell'ing. Filiberto Pittini, amministratore delegato della Pirelli.

Alla assemblea hanno assistito il presidente del Consiglio regionale Gino Colombo, il presidente della Giunta regionale Piero Bassetti e numerose altre autorità. Il mondo imprenditoriale era rappresentato, tra gli altri, dall'ing. Leopoldo Pirelli, dal dott. Biraghi-Lossetti, dall'ing. Locatelli, dal dott. Luigi Orlando, dal dott. Mazzoleni presidente della Federmeccanica con il direttore generale dott. Valle. Oltre al presidente Pellicanò, hanno partecipato i vice-presidenti dell'Assolombarda Isolabella, Radaelli, Goidanich ed il segretario generale Sergio Pampuro.

Dante Ferrari

La realtà nei fatti

Senza infingimenti, senza retorica, nella relazione alla assemblea dell'Assolombarda Pellicanò ha rivendicato agli imprenditori il ruolo di forza traente nella società di oggi; ha sottolineato gli sforzi compiuti a fronte delle carenze a tutti note; ha detto chiaramente che le capacità dell'imprenditoria milanese e lombarda sono a disposizione della collettività, del Paese tutto, per portare avanti insieme — ciascuno con le proprie, specifiche responsabilità — il discorso della ricostruzione economica, ma anche sociale e morale del Paese.

La realtà dei fatti conferma questa posizione degli imprenditori: un gruppo aperto, che ha dibattuto e dibatte liberamente al suo interno i propri problemi e quelli della società in cui vive, che ricerca e sollecita interlocutori (a livello regionale, innanzitutto) con spirito aperto e costruttivo, auspicando soluzioni concrete. E nel contempo sottolinea alcune esigenze di fondo. Una soprattutto (condivisa da quanti credono nella vera democrazia): la certezza del diritto, senza della quale non vi è libertà, nè possibilità per l'impresa di vivere e quindi di svilupparsi. Di essere, cioè, fattore trainante.

Le difficoltà sono molte e gravi. Gli imprenditori le conoscono; ogni giorno ne trovano di nuove, in un mondo che sembra riscoprire l'autarchia (e con l'autarchia il piccolo privilegio). Mentre gli imprenditori ribadiscono la loro scelta europea, la loro volontà di competizione sul mercato aperto, il loro specifico im-

pegno perchè strozzature antiche e nuove vengano rimosse (e Pellicanò chiaramente avverte che è ancora lontana dall'essere soddisfatta oggi, in Italia, la condizione inerente alla disponibilità di servizi pubblici adeguati alle esigenze di un sistema industriale moderno).

Di fronte alle tensioni, ai problemi che ci assillano, al mutato quadro internazionale, gli imprenditori pongono alla classe politica (ad essa peraltro spettano le scelte di base, ribadisce Pellicanò) alcune indicazioni operative sulle quali sollecitano un costruttivo confronto. Innanzitutto la definizione di una « strategia globale », che superi gli interventi settoriali e definisca gli obiettivi da perseguire. In questo contesto si inserisce, con urgenza, « una politica ben calibrata di lotta all'inflazione, che non si limiti a curarne gli effetti, ma ne persegua le cause » (e fra queste in primo luogo il disavanzo del settore pubblico) e che punti — ecco un aspetto qualificante di come gli imprenditori interpretano la realtà — « alla sostituzione di taluni consumi privati, meno prioritari e a più elevata incidenza sulle importazioni, con investimenti sia produttivi che infrastrutturali ».

Difendere l'impresa e cioè l'efficienza; dare alla stessa un nuovo ruolo e « responsabilità più incidenti »; combattere parassitismi e sperperi; guardare all'Europa ed al mercato aperto: ecco i postulati degli imprenditori lombardi, che si ritrovano uniti con quelli di tutto il Paese nel nuovo assetto operativo della loro organizzazione. Pellicanò ha parlato di confronto di opinioni dal quale devono scaturire obiettivi comuni e strategie per conseguirli. Cioè una politica. Un discorso di responsabilità precise, quale il momento richiede. E gli imprenditori, queste responsabilità, intendono assumersene pienamente con la consapevolezza che dimostrano nella loro attività.